

Il generale Della Rovere ebbe il raro merito di dirigere l'amministrazione militare in Crimea, in modo da riscuotere le più alte approvazioni, non solo del nostro esercito, ma dell'esercito francese e dell'esercito inglese. Questi eserciti indicarono a modello di una buona amministrazione l'amministrazione diretta da questo egregio generale.

Del pari il generale Della Rovere fu a capo dell'amministrazione militare nella guerra del 1859, e quali fossero le difficoltà di quell'amministrazione, tutti voi potete di leggieri immaginarle. Ebbene, esse furono superate in modo straordinario, e l'esercito tutto gli ne rese omaggio. Finalmente diresse con eguale prospero successo l'amministrazione nell'ultima campagna dell'Umbria e delle Marche.

Il generale Della Rovere avrà le stesse facoltà di cui è rivestito il marchese di Montezemolo, il quale, come luogotenente generale del Re, ha, del pari che il principe di Carignano, delle forze di terra e di mare a sua disposizione.

Inoltre il generale Della Rovere, essendo più anziano del generale che comanda a Palermo, una ragione di convenienza fa sì ch'egli debba ritenere la prima autorità, anche per ciò che riguarda le cose militari. Tuttavia, per tutto ciò che s'appartiene all'amministrazione militare, le truppe rimangono sotto il comando diretto del generale Cadorna e del Ministero della guerra.

Con queste spiegazioni credo aver risposto pienamente all'interpellanza dell'onorevole Crispi.

CRISPI. Sì, signore.

Il marchese di Montezemolo non aveva che i poteri civili, ed il generale Della Rovere avrà i poteri civili e militari. Quindi ci è differenza nelle attribuzioni dei due rappresentanti del Re.

Da molti giorni, anzi da alquanti mesi, i giornali ministeriali in Palermo parlano di un governo militare che andrebbe ad istituirsi in Sicilia. Soggiungono ancora essere necessaria la dittatura per far ritornare al dovere quel paese.

Il signor ministro dell'interno, in altra tornata della Camera, si diceva ignaro dei fatti speciali dell'isola; ma soggiungeva, al tempo stesso, che a governarla la forza sia essenziale. *(Il ministro fa segni di assentimento.)*

Così trovo scritto nella stenografia.

Parlando di forza, il signor ministro dell'interno non intendeva certamente parlare di forza morale, perchè quest'ultima voglio credere non mancasse neanche al signor Di Montezemolo. Ei dunque parlava di forza materiale; e, poichè si manda in Sicilia un ufficiale generale, è a credere che tale scelta siasi fatta per avere chi sapesse usare la forza materiale.

Non so se all'onorevole ministro han narrata la storia di questi ultimi mesi; se gliel'hanno narrata, lo prego a ricordarsi che fu dovuto alla divisione dei poteri, fu dovuto alla preveggenza moderazione del generale Brignone, se il 2 gennaio in Palermo non si venne ad una catastrofe.

L'accumulazione di tanti poteri nello stesso individuo credo che possa riescire cosa mal accetta ad un paese sensibile e di calda immaginazione. Invece di cominciare la nuova era del Governo con quei principii d'amore che sono necessari in un regime di libertà, essa va a cominciare con principii affatto opposti.

Io non posso dimenticare, e credo che il ministro non abbia dimenticato, che dalla discussione seguita in questi ultimi giorni risulta chiarissimo che in questi quattro mesi il Ministero non ha saputo organizzare quelle provincie, non ha saputo nemmeno procacciarsi quell'amore ch'è necessario si procacci un Governo.

Oggi, dopo che la Camera ha preso cognizione di questi fatti e sta per votare un ordine del giorno in cui si raccomanda, è vero, l'esecuzione della legge, ma, per la vaga indeterminazione colla quale gli si raccomanda. . . .

MAMIANI. Domando la parola.

CRISPI. . . . è dato al Governo pieno uso della forza materiale, la Camera può comprendere in qual condizione si va a mettere l'isola di Sicilia. Io mi permetto di far sapere al ministro dell'interno che l'indole dei Siciliani è tutta differente da quella degli abitanti delle altre provincie della Penisola. Quello è un paese che, preso colle buone maniere, se ne fa quello che se ne vuole; non è lo stesso quando è preso col rigore.

Sotto la dittatura di Garibaldi noi fummo in tempi più difficili di quelli in cui si trova oggi il Ministero. Sotto la dittatura di Garibaldi non ebbimo bisogno di forza militare; anzi ci furono momenti che in Palermo non vi fu alcuna forza, giacchè tutte le truppe erano state portate a Milazzo, e di là poi nel continente. Non ostante ciò, noi abbiamo saputo farci rispettare.

E qui cade in acconcio ricordare un fatto il quale fa proprio al nostro caso. Si parlò l'altra volta di governo di piazza in Sicilia. Saprà il ministro dell'interno che governo di piazza non ne esistè mai nel mio paese. Ne'due periodi nei quali io presi parte agli affari, la piazza non influi mai su me, nè sugli uomini che erano con me. Il primo periodo del mio Ministero andò fino al 27 giugno; l'altro dal 2 agosto al 5 settembre 1860; nè ci fu mai governo di piazza, fuor quello del 28 giugno.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato Crispi di non entrare di nuovo nella discussione generale, e di attenersi nei limiti dell'eccitamento che intendeva fare.

CRISPI. Non entrerò nella discussione generale; ma mi permetterà il signor presidente ch'io compia brevemente il mio concetto. Dico adunque che governo di piazza non ce ne fu in Sicilia. Laddove ce ne sia stato che possa dirsi tale, non fu certamente il mio, ma quello che venne dopo.

Il Ministero che mi successe, può dirsi francamente, apparteneva ad una classe d'individui che non sono miei amici politici; sono amici politici del conte Di Cavour e del Governo attuale.

Conchiudo quindi ripetendo che noi pure ebbimo bisogno di forza, ma governammo sempre coll'amore. Coll'amore suscitammo l'entusiasmo delle popolazioni, e n'ebbimo i quattordici mila soldati che andarono sul continente, n'ebbimo tutti quei generosi sacrifici che la Sicilia va superba d'aver fatti per la libertà e per l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io credeva, dopo le spiegazioni e le dichiarazioni che ho fatto alla Camera in questa lunga discussione, che non potesse sorgere in alcuno il dubbio che si voglia governare la Sicilia con mezzi dittatoriali.

Io ho dichiarato ieri e ripeto ora che il Governo non intende nè di chiedere, nè di usare mezzi extra-legali, ma che vuol far osservare intieramente e pienamente la legge; ma nello stesso tempo ho dichiarato e ripetuto che, se vi fosse chi volesse contraddire alla legge e opporsi alla sua esecuzione, sarebbe represso colla forza. *(Segni d'adesione al centro)*

Questi sono i miei principii, e da questi non intendo menomamente rimuovermi. *(Bravo! Bene!)*

LA FARINA. Chiedo di parlare per un fatto personale; non dirò che una parola sola.

NATOLI, ministro di agricoltura e commercio. Anch'io vorrei dire una sola parola per un fatto personale.